

Rimini

Covid: economia in panne

## Sono 26mila i lavoratori in cassa integrazione

Allarme dei sindacati sui numeri della crisi. «Per ripartire vanno garantiti protocolli, spazi e nuovi orari di lavoro»



**Più** di tremila accordi già sottoscritti con altrettante aziende: dalle grandi industrie del Riminese fino a hotel, ristoranti, negozi e imprese artigianali. Da quando è scoppiata l'emergenza sono già oltre 26mila i lavoratori dipendenti finiti in cassa integrazione. Una situazione che ha travolto tutto e tutti: anche il gruppo leg è stato costretto a usare gli ammortizzatori sociali per i suoi 300 dipendenti. E poi ci sono le decine di migliaia di lavoratori autonomi che hanno fatto la domanda per il bonus di 600 euro. Numeri che fanno im-

pressione, «non c'è settore che non è stato toccato da questa crisi che sta avendo effetti devastanti», allargano le braccia i segretari di Cgil, Cisl e Uil. «In pochi giorni - continuano Isabella Pavolucci (Cgil), Paola Taddei (Cisl) e Giuseppina Morolli (Uil) - le richieste di accordo per la cassa integrazione sono più che raddoppiate: ne arriveranno molte altre. I nostri uffici sono inondati di telefonate e mail di aziende e lavoratori». Solo nel settore dell'artigianato sono stati già firmati accordi per la cassa integrazione con 1.300 im-

prese. «Per questo noi, già un mese fa - aggiungono i sindacati - avevamo chiesto un tavolo provinciale per il lavoro, che finalmente sarà attivato». Dopo i primi confronti con la Regione, si attendeva una prima convocazione per oggi. Ma il vertice è slittato, in attesa delle linee guida che saranno date dalla Regione. Per i sindacati il tavolo provinciale «dovrà stabilire regole precise per la ripartenza delle attività. Si deve lavorare soltanto dove sono garantite la salute e la sicurezza. Vanno ripensati i modelli organizzativi, gli spazi,

gli orari di lavoro, la mobilità e garantiti i dispositivi di protezione individuali. Queste sono le condizioni necessarie che andranno rispettate nei luoghi di lavoro». Ma i sindacati chiedono di ragionare con Prefettura, Comuni e associazioni di categoria, anche su quelle che dovranno diventare le parole dell'ordine dell'economia riminese, già nella cosiddetta 'fase 2': nuovi investimenti sul territorio, anche da parte del pubblico, riquilibrando, ambiente, qualità del lavoro e legalità.

Manuel Spadazzi

Impresa edile Monti

### «Cantieri bloccati: non resisteremo»

«Da settimane stiamo solo pagando tasse e fatture per il materiale che avevamo ordinato per lavorare, senza incassare un euro. Di questo passo, non sappiamo quanto riusciremo a resistere». Il grido di dolore è di Alessandro Monti, titolare dell'omonima impresa edile Monti che si occupa di ristrutturazione e tinteggiatura di immobili.

«Siamo una piccola azienda, formata da tre soci, e collaboriamo con varie imprese e consorzi. Quando è stata decisa a marzo l'ordinanza che ha disposto la sospensione di tutte le attività, abbiamo dovuto interrompere i cantieri di due hotel. Sono due cantieri molto importanti per noi: abbiamo la necessità di farli ripartire prima possibile».

**E' a rischio la chiusura dell'azienda?**

«Come tante altre piccole imprese, siamo molto preoccupati per il nostro futuro. Per questo chiediamo una deroga per ripartire prima del 3 maggio. In fondo il nostro lavoro si svolge prevalentemente all'aperto: usando tutti i dispositivi di protezione individuale necessari, mantenendo la giusta distanza, potremmo lavorare in piena sicurezza».

**Nel frattempo i cantieri del lungomare sono ripartiti...**

«Esatto. E non si capisce perché quelli possono andare avanti, mentre noi siamo costretti a restare fermi. Non c'è differenza tra il lavoro che svolgiamo noi e quello degli operai impegnati sul lungomare. Giusto riqualificare la 'cartolina' di Rimini, ma gli hotel hanno la stessa necessità. Così come noi abbiamo bisogno di lavorare. Avremmo anche altri clienti pronti a partire con piccoli e grandi interventi di riqualificazione. Ma se non ci danno la possibilità di lavorare sarà durissima resistere e continuare a lavorare».



Bruno Bargellini della Top Automazioni di Poggio Torriana



Il titolare della Top Automazioni

### «Intanto all'estero non si fermano»

**Cento** dipendenti in cassa integrazione. L'azienda deserta. Il telefono che non squilla più da settimane. «Quando è iniziata la crisi causata dall'emergenza Covid-19 ero più ottimista. Pensavo che, nel giro di qualche settimana, la situazione sarebbe migliorata. Invece ogni giorno che passa la vedo più nera». Bruno Bargellini è il titolare di Top Automazioni, azienda di Poggio Torriana, uno dei fiori all'occhiello nel campo dell'automazione. «Noi lavoriamo soprattutto con l'estero, esportiamo i nostri macchinari in Francia, Germania, Svizzera, Inghilterra e in altri paesi. E all'estero, nonostante l'epidemia, si continua a produrre».

**Quali sono le condizioni dell'azienda in questo momento?**

«Stiamo usando tutta la liquidità disponibile per far fronte alle tasse e alle altre scadenze. Abbiamo deciso di anticipare di tasca nostra la cassa integrazione ai dipendenti. Ma quanto possiamo durare in queste condizioni?».

**Chiederete una deroga per riprendere l'attività?**

«Lo faremo, anche se non sono molto ottimista sul fatto che ci venga concessa. Il problema non è solo ripartire prima del 3 maggio, ma come ripartiremo. I nostri concorrenti all'estero continuano a produrre, mentre da noi gli ordini si sono completamente fermati. Io e i miei figli andiamo in azienda spesso: il telefono non squilla più, non arrivano più richieste. Stiamo facendo grandi sacrifici per affrontare questa situazione, non vogliamo tagliare nessun dipendente ma se non si fa ripartire l'economia riminese dopo i morti malati di Covid-19 avremo la morte di molte aziende e tante persone disoccupate».

Gianni Indino del Silb

### «Senza aiuti la notte muore»

**Il mondo** della notte, che in crisi già lo era, rischia di essere spazzato via definitivamente dall'emergenza Covid-19. Le discoteche sono chiuse da marzo «e saranno probabilmente - lancia l'allarme Gianni Indino, presidente provinciale e regionale del Silb (il sindacato italiano dei locali da ballo di Confcommercio) - il settore è completamente fermo, e gli imprenditori non sanno più a quale santo votarsi. In questi mesi nessuno ha speso né un euro né tanto meno una parola per le aziende del mondo della notte. Di questo passo l'unica alternativa che rimane è chiudere per sempre e riconvertire le strutture in appartamenti o in spazi commerciali».

**Anche perché, se e quando potranno riaprire, per le discoteche «sarà impossibile lavorare a scartamento ridotto. Troppo elevati i costi di gestione per pensare di lavorare con capienze minori rispetto a quello consentite».**

**Qual è la soluzione?**

«Stralciare le imposte per questo periodo e garantire un aiuto economico a fondo perduto per il periodo di inattività. Non lo vuole fare lo Stato? Lo facciamo i Comuni, che sul mondo della notte hanno potuto contare anche nei momenti di difficoltà del turismo».

**I rischi quali sono?**

«Quello di avere una



Riviera senza giovani, senza divertimento, mentre in Spagna, dove l'epidemia ha colpito duramente, già si pensa a quando far ripartire i locali. C'è già una data (il 23 giugno) e le imprese stanno chiedendo sgravi fiscali e voucher per rilanciare almeno il mercato interno del turismo, sapendo di non poter contare per questa stagione su quello estero». Ecco perché si deve discutere di aiuti e di date di riapertura non solo per cinema e teatri, ma anche per le discoteche».